



## Rassegna stampa ragionata

Domenica 5 maggio

1. **Bisogna accompagnare in modo pacifico il mutare dei nuovi equilibri economici globali.**
2. **Solamente un mercato singolo europeo rafforzato potrà assorbire i nove stati candidati ad entrare nell'Ue.**
3. **Il riuso reinterpreta i valori del passato proiettandoli nel futuro.**
4. **A nove anni di distanza la stessa sorte: morti di lavoro.**
5. **Con sempre meno giovani, le imprese si "rubano" i dipendenti migliori.**
6. **Gabriele Fava: il bisogno di welfare è cambiato. La mia idea è ripensare il rapporto con i cittadini in funzione del ciclo di vita.**
7. **La settimana lunga di chi lavora in proprio, o lavoro per necessità.**
8. **Crescita e salari sono legati a doppio filo.**

---

### Giovanni Tria - Una nuova Bretton Woods per accompagnare la pace - Formiche

Sono passati ottant'anni da quando, mentre ancora non era terminata la Seconda guerra mondiale, i delegati di 44 Paesi **si incontrarono negli Stati Uniti, a Bretton Woods** nello Stato del New Hampshire, per definire un sistema monetario e commerciale globale per il mondo del dopoguerra. Il dibattito teorico principale al Mount Washington Hotel di Bretton Woods era tra **John Maynard Keynes**, che rappresentava la Gran Bretagna, e **Harry Dexter White**, in rappresentanza degli Stati Uniti. (...) Il sistema creato a Bretton Woods faceva sì che **i Paesi in surplus commerciale accumulassero dollari che servivano poi al Paese emettitore, gli Stati Uniti, di finanziare il proprio deficit commerciale.** Il sistema saltò quando **Nixon** abolì la convertibilità dei dollari in oro, quando i francesi iniziarono a pretenderla. In ogni caso, non c'è dubbio che il sistema favorì i "sarti": **favorì in altri termini la reindustrializzazione dell'Europa e del Giappone**, anche se sancì il privilegio di chi emetteva dollari di poter finanziare agevolmente le proprie importazioni. Tuttavia, saltato il sistema di cambi fissi deciso a Bretton Woods, **il ruolo del dollaro come valuta internazionale di scambio e di riserva di valore rimase** grazie al peso dell'economia americana nel commercio internazionale.

Come rimasero le cosiddette istituzioni di Bretton Woods, con il loro carattere multipolare. Nel primo decennio di questo secolo, quando la Cina ancorò per un certo periodo il cambio dello yuan al dollaro, si parlò di una seconda Bretton Woods. Si ripeté, infatti, il meccanismo sperimentato nel primo ventennio post-bellico, **grazie al quale la Cina accelerò la sua industrializzazione trainata dalle esportazioni** e, investendo in titoli del debito americano il suo surplus commerciale, finanziava il deficit commerciale americano. **Ma cosa rimane oggi del sistema di Bretton Woods e quale riflessione è utile fare? La globalizzazione**, con l'espansione del commercio internazionale, ha continuato a sostenere il ruolo del dollaro come valuta internazionale, ma allo stesso tempo **con il sorgere di nuove potenze economiche ne**



**ha minato le fondamenta.** Il ruolo attuale del dollaro come valuta internazionale non è più da tempo fondato sulla forza prevalente dell'economia americana e del suo ruolo nel commercio internazionale, ma **si basa sulla fiducia nel sistema giuridico americano e le sue istituzioni finanziarie.** In cambio di questo apporto all'ordine mondiale, il resto del mondo ha accettato il privilegio goduto dal Paese emittente la valuta internazionale per eccellenza. Tuttavia, l'uso del dollaro per fini di geopolitica, iniziato con le varie sanzioni finanziarie molto prima della guerra di aggressione all'Ucraina, ha determinato il fenomeno della "weaponization" del dollaro.

La guerra in Ucraina ha accelerato il fenomeno con le sanzioni riguardanti l'accesso al sistema di pagamenti Swift, sistema a controllo occidentale. Anche le tensioni geopolitiche, che stanno conducendo alla frammentazione dei mercati e al conflitto con la Cina per fini egemonici, **pongono le basi per ridurre progressivamente il desiderio di commerciare in dollari in un mondo molto più multipolare** di quando il sistema basato sul dollaro fu varato a Bretton Woods, ottanta anni fa. Questa è anche **la causa del declino del ruolo effettivo delle istituzioni di Bretton Woods, soprattutto del Fondo monetario internazionale**, che per rivitalizzarsi necessita di una **maggiore rappresentatività** dei nuovi equilibri economici. In questo quadro gioca un ruolo crescente la tecnologia. Il sogno di Keynes di una valuta sovranazionale in un mondo pacifico diviene oggi tecnicamente, anche se non ancora politicamente, attuabile. **Una digital currency sovranazionale è oggi possibile. Se il mondo non va in guerra.** Ma forse la principale eredità degli accordi di Bretton Woods, su cui riflettere, è proprio **l'ammonimento che ricercare nuove regole condivise per un ordine mondiale è d'obbligo dopo lo sconvolgimento di una guerra mondiale**, ma per un "rinnovato ordine mondiale", sarebbe bene tentare di farlo **prima di una guerra e non dopo.** Una nuova Bretton Woods può essere lo strumento per **accompagnare in modo pacifico il mutare dei nuovi equilibri economici globali** ed evitare nuovi conflitti a cui troppi ormai sembrano arrendersi.

~

### **Sergio Fabbrini - Come contrastare il nazionalismo economico - Il Sole 24 Ore**

Il **Rapporto curato da Enrico Letta** sul futuro del mercato singolo europeo ("**Much more than a market**"), presentato al Consiglio europeo alcuni giorni fa, **solleva problemi strategici che ogni Paese dovrebbe discutere.** A 39 anni dal Rapporto di **Jacques Delors** che fece partire il progetto del mercato unico (o singolo), 14 anni dopo il **Rapporto di Mario Monti** che individuò alcune sue debolezze, il Rapporto di Enrico Letta mostra **la frammentazione che è ritornata a caratterizzare il progetto più importante finora realizzato dall'Unione europea (Ue).** Il mercato comune e quindi il mercato singolo europeo ha costituito la risposta ai pericoli del nazionalismo economico fornita dai leader europei del dopo Seconda guerra mondiale. Sin dal 1957, quei leader avevano compreso che si poteva contrastare il nazionalismo politico modificando le sue basi economiche, così ostacolando la convergenza tra di esso e il nazionalismo politico. La risposta al nazionalismo economico è stata **la costruzione di un mercato sovranazionale che ha progressivamente trasformato gli stati nazionali in suoi stati membri.** Attraverso la produzione di leggi europee (regolamenti e direttive), è stato definito un sistema normativo indipendente da specifici interessi nazionali. Ma, soprattutto, attraverso **la supervisione della Corte europea di giustizia circa la costituzionalità di quel sistema normativo**, il mercato singolo ha potuto integrarsi attraverso la legge (e non già attraverso la buona volontà degli stati). Apparentemente, in questo mercato sovranazionale, le barriere alle pressioni del nazionalismo economico sono abbastanza robuste...Tuttavia, con le



crisi del dopo-2009 e con la crescita incontrollata dell'approccio intergovernativo durante le crisi, la situazione è cambiata anche nel mercato singolo. Le **difese sovranazionali sono risultate più fragili**, i governi nazionali (specialmente quelli più grandi) hanno cominciato a mettere in discussione il controllo della politica degli aiuti di stato da parte della Commissione, **la nazionalizzazione è diventata dirompente** nelle politiche di competenza nazionale, come l'energia, divenute centrali dopo l'aggressione russa all'Ucraina. Nonostante quelle crisi, il mercato singolo ha tenuto, ma le pressioni alla nazionalizzazione e rinazionalizzazione si sono rafforzate. **È in questo contesto che va inserito il Rapporto Letta**. Esso propone **sei linee programmatiche per far avanzare il mercato unico**. Ne considero alcune, come **l'integrazione dei mercati finanziari**; il rafforzamento del mercato dei capitali (mobilizzando risorse private finora inutilizzate); l'incremento della scala degli operatori di mercato (nel campo delle telecomunicazioni e della difesa) che risultano troppo segmentati sul piano nazionale; **la convergenza o armonizzazione fiscale tra gli stati membri**. Per perseguire queste linee guida, **il Rapporto propone di rafforzare gli strumenti comuni e non solamente quelli nazionali**. Creando, ad esempio, un "**Ufficio del mercato unico europeo**" oppure, nel campo degli aiuti di stato, dove gli stati membri con più spazi fiscali sono destinati ad avvantaggiarsi da un rilassamento delle regole, il Rapporto propone di devolvere una quota del budget di quest'ultimi in un fondo comune con cui promuovere politiche industriali europee. Peraltro, **solamente un mercato singolo rafforzato potrà assorbire i nove stati candidati ad entrare nell'Ue**. Anche se la condizione, sottolinea il Rapporto, per diventare stati membri deve essere chiara e non negoziabile, rispettare i principi e le istituzioni dello stato di diritto. **Il Rapporto è consapevole delle difficoltà che le sue proposte sono destinate ad incontrare**. Le crisi, e la loro gestione intergovernativa, hanno diviso gli stati membri tra di loro, con la parziale eccezione della crisi pandemica. **La guerra russa**, invece di favorire processi di aggregazione e di ricerca di soluzioni comuni, **ha prodotto esiti opposti, accelerando la nazionalizzazione delle politiche (persino nella sicurezza e difesa militari)**. Le richieste francotedesche di superare il controllo sugli aiuti di stato sono ogni giorno più vociferanti. Insomma, il mercato singolo non se la passa bene, nonostante le sue difese sovranazionali. **Il nazionalismo economico è ritornato ad essere una minaccia**. Dopo tutto, la nazionalizzazione della politica europea è inevitabile quando si riconosce un ruolo decisionale centrale al **Consiglio europeo**. Quest'ultimo, non solamente rappresenta uno strumento di crisis management, ma è **divenuto un organismo per riportare nella politica europea la centralità delle sovranità nazionali**. Se non si riuscirà a trovare un equilibrio tra queste ultime e la sovranità europea, il mercato singolo continuerà a poggiare su basi fragili. Ecco perché il Rapporto andrebbe discusso dal governo italiano, la cui leader si professa a favore della confederazione europea. È l'occasione per chiarirci cosa ciò significhi.

~

### **Gerardo Villanacci – Una spinta alla cultura del riuso – Corriere della sera**

La trilogia di «Ritorno al futuro», i visionari film diretti da Robert Zemeckis consentono di cogliere l'essenza della direttiva approvata pochi giorni fa dal Parlamento europeo sul «**diritto alla riparazione**». Infatti, anche in questa apparentemente marginale riforma normativa il contrasto logico dell'espressione in realtà **esprime l'attualità del desiderio, soprattutto dei giovani e non di rado inconscio, di volersi proiettare in una dimensione futura** attraverso la reinterpretazione dei valori del passato. Molto più pragmaticamente, la nuova legge



dell'Unione europea impone ai produttori di beni di consumo di uso comune come, ad esempio, lavatrici, aspirapolveri e smartphone di **fornire agli acquirenti servizi di riparazione a condizioni economiche accessibili**, anche dopo la scadenza della garanzia legale. Dal punto di vista più strettamente operativo, va detto che dopo la formale approvazione della direttiva anche da parte del Consiglio europeo e la successiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Ue, gli Stati membri dovranno recepirla nel loro ordinamento nazionale entro 24 mesi. Contenere nell'alveo di un mero intervento normativo la nuova legge sul diritto alla riparazione oppure, ancora peggio, ritardarne la concreta attuazione **significherebbe non cogliere il forte segnale di cambiamento culturale in atto che potrebbe consentirci di invertire la diffusa ideologia consumistica**. La stessa che ha ispirato la **deleteria strategia dell'obsolescenza** programmata finalizzata a limitare la durata del ciclo vitale di un prodotto. Oggi più che mai **abbiamo bisogno di implementare la cultura del riuso** anche attraverso la rivitalizzazione di beni che diversamente sarebbero rifiuti. Soltanto così **potremmo limitare oltre che lo spreco, l'impatto ambientale** realizzando **il concetto di economia circolare** nella sua vera accezione di utilizzo sostenibile delle risorse riducendo, recuperando e riutilizzando i materiali.

~

### **Valeria D'Autilia – Il dramma di Vincenzo, morto sul lavoro – LA Stampa**

**Prima il padre, poi il figlio.** A 9 anni di distanza la stessa sorte: morti di lavoro. **Vincenzo Valente aveva 46 anni.** Era su un nastro trasportatore che gli ha tranciato un braccio, lasciandolo dissanguato in pochissimi istanti. Suo padre Cosimo, nel 2015, aveva perso la vita mentre potava un albero. Di padre, in figlio. Un destino terribile e beffardo in questo entroterra del Brindisino. **Vincenzo era impegnato nella zona industriale**, Cosimo - quella volta - era in campagna. **Una storia che si ripete, mentre il dolore squarcia questa famiglia.** Restano la mamma, con cui Vincenzo abitava nell'attesa di poter prendere una casa tutta per sé, i due fratelli e una sorella. Chi lo conosceva parla di lui come un gran lavoratore con un passato nell'ex Ilva di Taranto. **Un operaio esperto** che aveva trovato impiego come dipendente di una ditta che si occupava di manutenzioni nello zuccherificio Srb di Brindisi. Lì, dove è avvenuto l'incidente mortale. **Tutto è accaduto nella notte tra venerdì e sabato: era impegnato in alcune attività sull'impianto, per conto di un'azienda esterna, a un'altezza di circa dieci metri.** Stando a una prima ricostruzione, sarebbe rimasto incastrato nel macchinario trasformatosi in una trappola. Il nastro gli ha tranciato un arto, causando la grave emorragia che non gli ha lasciato scampo. **È morto a dieci metri d'altezza, su quel congegno che porta lo zucchero grezzo dal porto allo stabilimento.** Sono stati i suoi colleghi a lanciare l'allarme. Ma ogni tentativo di soccorso è stato vano: all'arrivo del 118 l'uomo era già morto. Sul posto sono intervenuti anche i vigili del fuoco che hanno recuperato il corpo. I rilievi sono affidati alla polizia e agli **ispettori dello Spesal**. Bisognerà ricostruire quei drammatici istanti e accertare eventuali responsabilità. La procura ha aperto un'inchiesta e il nastro 6, luogo dell'incidente, è stato sequestrato. Chi era con lui è sotto choc. **Vincenzo era originario di Latiano, un piccolo Comune a pochi chilometri da Brindisi.** *«Lo ricorderemo sempre per il bravo ragazzo che era»* dice un'amica. Nel giorno del funerale sarà lutto cittadino. *«Bisogna lavorare per vivere non per morire»*, dice il sindaco, Mino Maiorano, che denuncia *«l'urgenza di porre un argine al dramma dei morti sul lavoro che fa registrare oltre mille vittime ed oltre 500 mila incidenti ogni anno»*. L'intera comunità si stringe attorno alla sua famiglia che aveva già vissuto un dramma simile. E, per molti, la mente è tornata a **quel pomeriggio di febbraio di 9 anni fa**



**quando Cosimo Valente cadde mentre stava aiutando un amico nei lavori di potatura di un albero d'ulivo. Il ramo si spezzò e lui precipitò al suolo. Aveva 65 anni. Dall'inizio del 2024, in Puglia le vittime sono già una ventina.** La Regione è indicata come zona rossa. *«Solo qualche giorno fa - ricorda Gianfranco Sollazzo della Cisl Taranto Brindisi - l'Osservatorio sicurezza sul lavoro e ambiente di Vega Engineering, sulla base dati dell'Inail e dell'indice di incidenza, ha indicato Brindisi al primo posto in Italia per gli infortuni mortali, esclusi quelli in itinere».* La **Flai**, con il segretario nazionale **Andrea Gambillara**, parla di *«un altro lavoratore in appalto che perde la vita fatto a pezzi da una macchina».* La **Uil di Brindisi** si schiera al fianco dei lavoratori della grande raffineria di zucchero che chiedono *«verità e giustizia»* e parla di *«ennesimo dramma in un territorio povero di occupazione».* Nell'arco di due mesi, a Brindisi, è il terzo morto sul lavoro. Prima di lui, Giuseppe Petraglia, operaio e calciatore 40enne caduto da alcuni metri dal tetto di un capannone, e Gianfranco Conte di 37 anni, schiacciato da un macchinario: il giorno dopo sarebbe stato il suo compleanno. Anche loro erano al lavoro nella zona industriale. **In tutta Italia, dall'inizio dell'anno, la Cgil stima già 350 morti bianche.** Con una media di 3 al giorno.

~

### **Al Nord le imprese si “rubano” i dipendenti più bravi – CGIA di Mestre**

In Lombardia la qualità del lavoro e, conseguentemente, il benessere aziendale non hanno eguali nel resto del Paese. Seguono la Provincia Autonoma di Bolzano e il Veneto; appena fuori dal podio scorgiamo la Provincia Autonoma di Trento, il Piemonte e la Valle d'Aosta. Male, invece, le regioni del Mezzogiorno: ad eccezione della Sardegna, sono tutte collocate nella parte bassa della graduatoria. Le situazioni più critiche, purtroppo, riguardano la Sicilia, la Calabria e la Basilicata che occupano gli ultimi tre posti della classifica nazionale. L'analisi è stata condotta dall'**Ufficio studi della CGIA che ha ottenuto questo score mettendo a confronto 8 indicatori, prevalentemente di natura qualitativa, che sono stati “estrapolati” dal rapporto BES** (Benessere Equo Sostenibile), presentato qualche settimana fa dall'Istat. Dopo l'avvento della pandemia, anche il nostro mercato del lavoro ha subito delle trasformazioni importanti. In molte aree del Paese, ad esempio, le imprese faticano sempre più a trovare profili con competenze adeguate; pertanto, mai come in questo momento hanno la **necessità di fidelizzare i propri collaboratori.** Questa operazione sta avvenendo per mezzo di una serie di comportamenti molto virtuosi; come, ad esempio, **la corresponsione di retribuzioni più elevate, la trasformazione dei contratti a termine a tempo indeterminato, la possibilità di consentire ai dipendenti orari di lavoro più flessibili,** attraverso il ricorso a strumentazioni professionali più innovativi, favorendo gli avanzamenti di carriera e, infine, con l'implementazione di benefit e di welfare aziendale. Nonostante ciò, la fuga dal posto di lavoro fisso prosegue. **Con sempre meno giovani, le imprese si “rubano” i dipendenti migliori: +29% delle dimissioni volontarie.** Quando l'offerta di lavoro è in forte aumento e la domanda scarseggia, **il rischio che le aziende si “rubino” i dipendenti migliori è molto elevato.** Secondo l'Inps, infatti, le dimissioni volontarie dei lavoratori dipendenti privati a tempo indeterminato con meno di 60 anni sono in aumento: nel 2022 hanno toccato quota 1.047.000 e, rispetto al 2019, sono cresciute di 236mila unità (+29,1 per cento). Ancorchè siano dati grezzi, è verosimile ritenere che sia in aumento il numero di coloro che **hanno deciso di lasciare il vecchio posto di lavoro per uno nuovo.** Analizzando i risultati che emergono dalla lettura degli **8 indicatori sulla qualità del lavoro** presenti nelle 21 regioni d'Italia, come dicevamo



più sopra la Lombardia guida la graduatoria nazionale. Seguono la Provincia Autonoma di Bolzano e il Veneto. Chiudono la classifica la Sicilia, la Calabria e la Basilicata. Gli indicatori presi in esame sono stati i seguenti: 1 – dipendenti con paga bassa; 2 – occupati sovraistruiti; 3 – occupati con lavori a termine da almeno 5 anni; 4 – tassi di infortuni mortali e inabilità permanente; 5 – occupati non regolari; 6 – soddisfazione per il lavoro svolto; 7 – percezione di insicurezza dell'occupazione; 8 – part time involontario. Per quanto concerne gli occupati sovraistruiti - ovvero coloro che nel 2023 ritenevano di avere un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati - la soglia sfiora il 30% al Centro. In relazione al **numero di precari** - vale a dire alla percentuale di occupati con lavori a termine da almeno 5 anni - le situazioni più critiche registrate nel 2023 hanno interessato la Calabria con il 25,5%, la Basilicata con il 25,7% e la Sicilia con il 27,9%. La Lombardia, invece, è la regione che con il 10,7% è la meno interessata da questo fenomeno. **In merito agli infortuni mortali** e a quelli che hanno provocato nel 2022 una inabilità permanente ogni 10mila occupati, **vede tra le regioni più interessate l'Abruzzo con il 14,7%, la Basilicata con il 16,1% e l'Umbria con il 16,7%. La più virtuosa, invece, è la Lombardia con il 7,4%.** Il **lavoro irregolare è presente soprattutto nel Mezzogiorno, con punte ogni 100 occupati del 16% in Sicilia**, del 16,5% in Campania e del 19,6% in Calabria. Il livello più contenuto, invece, lo scorgiamo nella Provincia Autonoma di Bolzano con il 7,9%. La **soddisfazione per il proprio lavoro** - vale a dire l'appagamento per il livello di retribuzione ottenuto, le ore lavorate, la stabilità del posto, l'opportunità di carriera, la distanza casa/lavoro, etc. - **tocca la punta più elevata del 61,7% in Valle d'Aosta.** Seguono con il 61,1% nella provincia Autonoma di Trento e con il 60,5% nella Provincia Autonoma di Bolzano. **Il livello di soddisfazione più basso si attesta al 41,2% e riguarda la Campania.** In Italia praticamente un occupato su due non è soddisfatto del lavoro che svolge (per la precisione il 48,3 per cento del totale). La paura di perdere il posto di lavoro è diffusa soprattutto nel Mezzogiorno. Le situazioni più critiche interessano gli occupati della Calabria (5,9 %), quelli della Sicilia (6,4 %) e, in particolare, quelli della Basilicata (8,8 %). **I più "sereni", invece, sono i lavoratori della Provincia Autonoma di Bolzano:** nel 2023 solo il 2,4% ha manifestato una percezione di insicurezza del proprio posto di lavoro. Infine, la platea degli indicatori presi in esame dall'Ufficio studi della CGIA termina con **la percentuale di part time involontario** presente ogni 100 occupati, vale a dire coloro che nel 2023 hanno dichiarato di essere stati assunti con un contratto a tempo parziale, **perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno.** Ebbene, le situazioni **più critiche hanno interessato il Molise con il 13,8%,** la Sardegna con il 14% e la Sicilia con il 14,8%. Ancora una volta **la Provincia Autonoma di Bolzano con il 3,8% degli occupati è risultata essere la realtà più virtuosa d'Italia.**

~

### Marco Rogari – Intervista a Gabriele Fava – Il Sole 24 Ore

*«Negli ultimi 20 anni, caratterizzati da radicali mutamenti sociali e del lavoro, il bisogno di welfare è cambiato. La mia idea è ripensare il rapporto con i cittadini in funzione del ciclo di vita le esigenze, infatti, sono diverse per i giovani, le coppie, le famiglie con e senza bambini, gli anziani, i lavoratori dipendenti e autonomi, le donne».* **Gabriele Fava**, operativamente alla guida dell'Inps dal 18 aprile scorso dopo essere stato indicato dal governo il 19 dicembre del 2023 per ricoprire l'incarico di presidente, ha già **ben chiari rotta e priorità del nuovo corso dell'Istituto**, che ha definitivamente preso il via nei giorni scorsi anche con la nomina di Valeria



Vittimberga a direttore generale dell'ente. Oggi l'Inps, grazie **all'erogazione di circa 440 diverse prestazioni al servizio di una platea di oltre 42 milioni di persone**, rappresenta l'organismo che più di ogni altro si interfaccia con i cittadini. Il nuovo presidente dell'Inps ne è perfettamente consapevole e anche per questo motivo dice che *«l'obiettivo principale del nuovo corso dell'Inps sarà quello di supportare l'evoluzione del nostro sistema di welfare da difensivo a generativo, cioè da sistema di gestione pubblica delle risorse contributive e socio-assistenziali, a sistema capace quindi di generare valore per la persona»*. Ma Fava fa anche subito notare *«il ruolo fondamentale attribuito all'Istituto sia dal decreto coesione che dal decreto Pnrr nell'attuazione delle politiche di governo a sostegno delle fasce più deboli per **contrastare l'inverno demografico e dare un significativo contributo alle politiche occupazionali**»*. E dal check sulle prime misure adottate a sostegno delle famiglie sembrano arrivare alcuni segnali, seppure in chiave temporanea, di una **possibile inversione di tendenza sul delicato versante demografico**. *«In particolare, l'analisi dei primi risultati dei dati relativi alle tre misure a supporto delle famiglie - assegno unico, bonus nido e bonus mamme - suggeriscono che questi interventi messi in campo dall'esecutivo stanno avendo un effetto positivo, anche se al momento temporaneo, sulla fecondità»*, sottolinea Fava. E **«segnali positivi» arrivano anche sul funzionamento della piattaforma Siisl**, il sistema informativo per l'inclusione sociale e lavorativa, che l'Istituto ha realizzato in breve tempo su impulso del ministro del Lavoro, Marina Elvira Calderone. *«Sarà mio impegno - con la certezza di essere coadiuvato in questo dalla tecnostuttura dell'Inps da cui, dai primi incontri, ho già avuto riscontri positivi - **nell'allineare i tempi di realizzazione con quelli delle aspettative dei cittadini** che soprattutto nelle condizioni più difficili non possono aspettare tempi più lunghi»*, assicura il presidente Fava. L'Istituto riceverà a regime 250 milioni all'anno per **far partire la riforma legata al tema della disabilità**. *«L'Istituto - afferma il presidente dell'Inps - accompagnerà questo percorso sia finalizzando in modo efficace ed efficiente le risorse assegnate, reclutando nuovo personale medico e amministrativo e rilasciando **secondo un serrato cronoprogramma il portale unico della disabilità**»*. (...) Il neopresidente dell'Inps tiene a evidenziare che il suo progetto *«sarà connotato da concretezza, efficienza e semplificazione su obiettivi definiti all'insegna della massima collaborazione tra governance e tecnostuttura. Un primo segnale lo abbiamo dato con la **tempestività della nomina del nuovo direttore generale Vittimberga**»*. Ma c'è anche un altro aspetto su cui Fava è intenzionato a focalizzare la sua azione: *«L'ascolto, sulla scia delle parole pronunciate dal **Capo dello Stato** nel messaggio di fine anno: **"Una democrazia si nutre, prima di tutto, della capacità di ascoltare"**»*. A questo proposito il presidente dell'Inps annuncia che *«sarà avviata da subito una grande campagna di ascolto di tutti gli stakeholder, interni ed esterni, partendo dai cittadini-utenti»*. L'Inps, che nel 2023 ha celebrato i 125 anni di storia, ha del resto alcune sfide da vincere davanti a sé. E per Fava **le più urgenti sono quelle dell'inclusione sociale e delle politiche attive del lavoro**. *«Si tratta non solo di mantenere e potenziare la capacità di liquidare indennità e pensioni, con la massima efficienza, ma anche di strutturarsi per erogare **servizi che accompagnino i cittadini a conquistare una posizione stabile di maggiore benessere**»*, dice il presidente dell'Inps. Che ribadisce: *«La sfida principale che mi sono posto è quella di offrire, secondo le reali necessità e i diritti di ogni cittadina e cittadino, un supporto fattivo e concreto durante tutto il ciclo di vita»*. Una sfida che il presidente dell'Inps intende vincere mettendo al centro del suo progetto **«le potenzialità offerte dalla innovazione tecnologica, la digitalizzazione che ha nei servizi e negli strumenti già disponibili presso l'Istituto una base solida da cui partire e l'impiego dell'Intelligenza artificiale»**.



~

## **Ilaria Solaini – La settimana lunga di chi lavora in proprio - Avvenire**

**Stakanovisti che amano il proprio lavoro o lavoratori poveri costretti a sacrificare il proprio tempo del riposo per tirare la fine del mese?** In Italia quasi un lavoratore su dieci tra i 20 e i 64 anni nel 2023 ha **lavorato in media almeno 49 ore alla settimana**. Si tratta di una percentuale **superiore a quella media dell'Unione europea** che si attesta al 7,1%. Ma chi sono quegli italiani costretti a lavorare l'equivalente di un giorno in più a settimana? **Lavorare, a volte, non dà abbastanza per garantirsi una vita dignitosa**. Lo hanno dimostrato anche i recenti dati elaborati dai Caf delle Acli, il 6% degli uomini ha un reddito al di sotto dei 15mila euro annui. Ma la percentuale sale al 20,9% per le donne. Più in generale, i **lavoratori "continui" che si trovano sotto la soglia di povertà relativa sono passati dal 9,6% del 2020 all'8,8% del 2023**, facendo segnare appena un -0,8% e confermando che **il lavoro povero persiste nel nostro Paese**. Tornando alle tabelle di Eurostat emerge un altro dato ancora che riguarda operai e professionisti costretti a fare orari di lavoro lunghi, se si con si dera la settimana standard da 36-40 ore. In particolare, questo dato delle 49 ore settimanali è legato alla consistenza del **lavoro autonomo che tradizionalmente occupa per un numero di ore maggiori rispetto alla media totale dei lavoratori** (il 29,3% degli autonomi nel complesso lavora almeno 49 ore). Tra i Paesi dell'Ue, la Grecia ha la percentuale più alta di lavoratoti con orari lunghi (11,6%), seguita da Cipro (10,4%) e dalla Francia (10,1%). I lavoratori italiani si collocano quindi al quarto posto, lasciandosi alle spalle, per esempio, spagnoli (6,7%) e tedeschi (5,4%). **In fondo alla classifica si trovano i lavoratori lituani e lettoni** (entrambi con una percentuale dell'1,1%), e soprattutto la **Bulgaria**, dove solo lo 0,4% dei lavoratori ha raggiunto una media settimanale di 49 ore nello scorso anno. Un rapido sguardo fuori dall'Unione europea per **citare i picchi di Islanda (13,8%) e Turchia**, Paese in cui più di un lavoratore su quattro (il 27,2%) si è trattenuto al lavoro per oltre 49 ore settimanali. Nel nostro Paese i lavoratori dipendenti che lavorano almeno 49 ore la settimana in media sono il 3,8%, leggermente più numerosi rispetto alla media dell'Unione europea che si attesta sul 3,6%; mentre **i lavoratori autonomi con dipendenti che lavorano con questi orari sono il 46% del totale**, rispetto al 41,7% della media europea. Gli **autonomi senza dipendenti**, invece, che lavorano sempre oltre 49 ore alla settimana sono il 27,4% contro il media del 23,6% nell'Unione Europea. Mentre quelli impegnati in un lavoro di aiuto all'attività rami li are che raggiungono le 49 ore settimanali sono il 20,1% a dispetto del 14% nell'Ue. La percentuale degli "stakanovisti" sale se si guarda solo agli uomini con il 12,9% del complesso degli occupati che lavora almeno 49 ore a settimana (9,9% in Ue). Tra gli **autonomi con dipendenti** la percentuale supera il 50% in Italia (50,8%) e si attesta sul 46,3% nel resto dell'Unione europea. L'ultimo dettaglio che emerge sempre dai dati dell'Istituto di statistica europea riguarda **il lavoro all'aperto: dalla conservazione alla cura dei boschi, dalla pesca all'agricoltura questi sono i settori in cui il lavoro diventa più intenso** e supera, spesso, le 49 ore settimanali.

~

## **Bruno Villois – Crescita e salari sono legati a doppio filo – Quotidiano Nazionale**

Uno dei maggiori rompicapi è stato per / decenni l'alto tasso di disoccupazione, soprattutto nel meridione, ma anche nel nord, a causa di continue crisi di settori industriali dagli anni '90 in poi. **Dal dopo Covid è però iniziata una rincorsa che ci ha portato ad una occupazione del**



**62%**, nel settentrione più alta di 10 punti, fissando un record. Ma c'è un nuovo altrettanto dannoso rompicapo: quello dei **salari bassi, che a causa del possente ciclo inflattivo, sta ulteriormente pesando sul potere di acquisto**, anche per i prossimi anni. I salari sono bassi per molteplici e sovrapposte cause tra le quali spicca **la pressione fiscale e contributiva**. Così come a pesare è **la limitata redditività delle imprese**, essenzialmente di piccole e medie dimensione, scarsamente dotate di mezzi finanziari propri, che le obbliga ad elevati indebitamenti. Senza dimenticare che **la produttività in Italia è mediamente inferiore di un punto e mezzo a quelle dei competitor francesi e tedeschi**, situazione che a sua volta incide sui risultati aziendali e sulle **possibilità di aumentare i salari del lavoro dipendente**. Correggere queste e problematiche per aumentare la dimensione media salariale è e sarà opera assai complessa. Servirebbe **un impetuoso aumento della crescita economica** in grado di portare il Pil ad un + 1,5/2% anno, percentuali che consentirebbero alle imprese di aumentare le marginalità e di riflesso i salari e al Governo di portare il deficit di bilancio alla soglia del 3-3,3%, **riducendo il debito pubblico di diversi punti per anno**, in modo da consentire di adottare una politica fiscale accomodante. **Un combinato disposto che, purtroppo, ad oggi appare irreal.**

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)